

**IL RAPPORTO.** Nella sala «Corrado Faissola» di Ubi Banca la presentazione del XXI studio curato da Mario [Deaglio](#)

# «L'Italia fatica nella crescita Ma Brescia può fare meglio»

Teodori: «Rispetto al Paese reagirà  
ma bisogna essere più veloci  
nel cavalcare le opportunità»  
Cina e protezionismo: le due sfide

**Stefano Martinelli**

Se gli stessi economisti non riescono a navigare nel mare burrascoso del mondo attuale, allora non rimane che la più relativa delle certezze: il non avere certezze. Con l'eccezione di Brescia.

**LA MANCANZA** di risposte univoche è la cifra comune del XXI Rapporto sull'economia globale e l'Italia del Centro studi di Ricerche e Documentazione «Luigi [Einaudi](#)», presentato nella sala conferenze «Corrado Faissola» di Ubi Banca a Brescia. «Globalizzazione addio?» il titolo dell'analisi, dal 2009 realizzata con il supporto del gruppo bancario, che proprio in quel punto di domanda finale riassume tanti dei suoi contenuti. «Noi economisti siamo in difficoltà, abbiamo sempre l'impressione che qualcosa ci stia sfuggendo - ha detto Mario [Deaglio](#), coordinatore del lavoro realizzato con altri sette studiosi -. Non è facile fare previsioni, dato che il contesto geopolitico, nell'ultimo anno, è mutato radicalmente». Il responsabile della Ma-

cro Area territoriale Brescia e Nord Est di Ubi Banca, Stefano Vittorio Kuhn, ha parlato di «anno eccezionalmente complesso, dove il senso della disgregazione dell'ordine mondiale ha prevalso sui pochi episodi positivi».

Ma dov'è andato il mondo in questi 365 giorni? L'elezione di Donald Trump come presidente degli Stati Uniti, lo shock della Brexit, i fenomeni migratori e lo spauracchio del terrorismo globale hanno inevitabilmente alimentato il clima d'incertezza. «Gli Usa pagano il prezzo di una elevata disuguaglianza economica, con l'1% della popolazione che possiede il 40% della ricchezza - ha spiegato [Deaglio](#) durante l'incontro, moderato da Nunzia Valini (direttore del Gdb), in una sala quasi esaurita -. Anche la Cina presenta dei pericoli nascosti, con l'indebitamento che cresce e le riserve di valuta estera che diminuiscono». Segnali positivi arrivano dal continente africano, «che da nove anni presenta tassi di crescita superiori alla media mondiale» ha sottolineato Giuseppe Russo (coau-

tore del Rapporto), ma non dall'Europa: il Vecchio continente «sconta una crisi d'identità che si riflette anche sull'economia e sulla politica», ha aggiunto.

**IN QUESTO** contesto l'Italia continua a percorrere un faticoso sentiero di crescita, «vera ma con una cilindrata più bassa rispetto agli anni prima della difficile e dura congiuntura - ha precisato Deaglio -. Non sappiamo dire, però, se la ripresa possa durare o meno, non abbiamo elementi che ci portino a dirlo con sicurezza». Chi invece pare vivere una nuova età all'insegna della positività è il Bresciano, «che rispetto al resto del Paese sono sicuro reagirà - ha rimarcato il docente dell'università degli studi di Brescia, Claudio Teodori -, anche se è necessario essere più veloci nel saper cavalcare le opportunità». Sulla base dei dati forniti da Teodori, tra le prime 750 imprese della provincia «nel 2015 si sono avuti tassi di sviluppo positivi, con un +4% nelle vendite e un +4,1% del capitale investito». Anche in termini di redditività (valore aggiunto

al 21,2%, Ebitda all'8,9%)  
«sono migliorate».

**IL MANIFATTURIERO** rimane ovviamente la punta di diamante del territorio, «trainato principalmente dalle esportazioni, che sul fatturato delle imprese bresciane incide per circa il 40% - ha sottolineato Paolo Streparava, vice presidente dell'Associa-

zione industriale bresciana con delega per Sviluppo d'impresa, Innovazione e Economia -. Questo nonostante l'export, nel periodo gennaio-settembre del 2016 abbia registrato un rallentamento dell'1,5% su base annua, in coerenza con le dinamiche del mercato globale».

In questo senso pesano il

nuovo modello di sviluppo del mercato cinese, «avviato su una strada di riconversione dell'apparato produttivo al servizio della crescita della domanda interna», ha concluso Stefano Vittorio Kuhn, oltre che le scelte protezionistiche adottate da più nazioni e quelle annunciate anche negli Usa. ●



Russo, Teodori, Vallini, Deaglio, Kuhn e Streparava nella sala conferenze «Faissola» FOTOLIVE/SIMONE VENEZIA



La platea che ha seguito i lavori sul Rapporto Einaudi-Ubi Banca

